

Il motore della ripresa

FARE RETE TRA LE IMPRESE LA SVOLTA CHE SERVE AL SUD

Gaetano Fausto Esposito*
Pietro Spirito**

L'Italia rovesciata: la pandemia sta determinando effetti asimmetrici non solo sulle imprese e sui settori produttivi, ma anche sui territori del Paese. Si tratta di una asimmetria che, esaminando i primi dati del Pil 2020 per macro-ripartizioni territoriali, ha agito in maniera opposta rispetto ai consolidati trend del passato, sfavorendo meno il Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Lo scorso anno a livello nazionale abbiamo perso circa 153 miliardi di dollari, più o meno l'intero prodotto dell'Ungheria, quasi tre volte il Pil della Lituania, con una perdita non omogenea sui territori. L'Istat ha fornito una prima valutazione del Pil reale, secondo cui nel Nord-est e nel Nord-ovest il decremento è stato del 9,1%, al Centro dell'8,8% ed al Sud dell'8,4%. Guardando gli andamenti settoriali è l'industria manifatturiera ad avere avuto performances peggiori nell'Italia centro-settentrionale, con un decremento del 11,3%, mentre al Sud la perdita è stata del 9,9%.

Anche i consumi si sono mossi in controtendenza: nell'anno in cui il livello nazionale è ritornato alla situazione di un quarto di secolo fa, le stime regionali condotte da Confcommercio - in collaborazione con il **Centro Studi Tagliacarne** - segnano al Nord una contrazione in termini reali del 12,5%, al Centro del 12,2%, mentre nel Mezzogiorno il calo è stato pari a "soli" del 9,5 punti percentuali.

Esistono ragioni storiche e strutturali che spiegano le differenti velocità del crollo: dove più consistente è il tessuto industriale, con una maggiore apertura all'estero, si è verificato un andamento maggiormente ne-

gativo acuito - sul versante della domanda - dalla forte perdita dei consumi turistici dovuta agli stranieri, che sono una componente tradizionalmente più forte al Nord (dove prima della pandemia pesavano per oltre il 4,3% sul totale dei consumi) e al Centro (dove l'incidenza era quasi del 6%), rispetto al Mezzogiorno, dove nel 2019 erano solo il 2,3%.

C'è di che rallegrarsi? Assolutamente no! Anzi c'è molto da preoccuparsi in prospettiva. In attesa di più disaggregate valutazioni territoriali è chiaro che dove c'è meno manifattura esportatrice e meno attrazione turistica internazionale la situazione è apparsa meno grave. Quando tutto il mondo va in lockdown si bloccano i flussi di beni e di persone che si spostano: le economie più chiuse e meno attrattive perdono meno.

Ma ricordiamoci dei livelli di partenza in uno scenario di più lungo periodo: la Banca d'Italia rammenta che, se rapportiamo la situazione al 2007, il livello di attività economica nel 2020 è stato più basso dell'11% nel Centro-Nord, ma nel Mezzogiorno la perdita sale al 17%. In altri termini, il Sud non era riuscito a recuperare rispetto alla crisi iniziata nel 2008, anzi la sua posizione si era ulteriormente aggravata. Certo esistono sacche di sviluppo differenziato, lo sappiamo da almeno trenta anni, ma una rondine non fa primavera, e non lo fa neanche uno stormo di rondini quando si muovono in modo sordo ed in diverse direzioni.

La ripresa si sta muovendo nuovamente sulle ali delle esportazioni. Gli ultimi dati del primo trimestre 2021 hanno superato a livello nazionale il corrispondente periodo pre-pandemia: in tutte le macro-ripartizioni del Paese c'è stato un aumento significativo, ma contano i vo-

lumi esportati, ma l'export del Sud pesa ancora un misero 10% sul valore complessivo.

A questo aspetto si aggiungono le caratteristiche della struttura imprenditoriale meridionale, caratterizzata da una dimensione media d'impresa più piccola e dalla minore capacità di integrazione con altre aziende in reticoli aziendali più complessi. Dimensioni e reti premiano lo sviluppo, come rileva anche una recente analisi del **Centro Studi Tagliacarne**. Non stupisce allora che al Nord il 62% delle microimprese manifatturiere prevede di recuperare i livelli produttivi entro il 2022, ma al Sud questa percentuale cala al 58%.

Allora le valutazioni sui tassi regionali di crescita non segnano un avvicinamento nei livelli di sviluppo, peraltro in una situazione di livellamento verso il basso, ma anzi rappresentano la necessità di agire per aprire e rilanciare l'economia del Mezzogiorno. L'imminente conclusione dell'Accordo di partenariato per l'avvio del nuovo ciclo dei Fondi strutturali 2021-27 per il Sud è un'importante occasione proprio per agire sui nodi di una maggiore apertura dell'economia meridionale: sul versante della proiezione internazionale, ma anche su quello dell'irrobustimento delle relazioni tra imprese, che ancora oggi sono meno "coesive" rispetto a quelle del resto del Paese.

* **Centro Studi**
"Guglielmo Tagliacarne"
** **Università mercatorum**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

